

Dal megapanino di Elvis Presley alla pastasciutta di Liz Taylor: un nuovo libro racconta succosi aneddoti sui cibi preferiti dai divi hollywoodiani

Quel gusto particolare delle star

IL FENOMENO

New York
«**D**immi quello che mangi, e io ti dirò chi sei» ammoniva già nel 1826 Anthelme Brillat-Savarin nel suo "La Fisiologia del Gusto". È legittimo quindi aspettarsi che le persone che si distinguono per il loro talento o per l'eccezionalità del carattere, esibiscano anche a tavola una scelta altrettanto eccentriche. "Dining with the Famous and the Infamous" appena apparso nelle librerie londinesi a firma della scrittrice Fiona Ross è il più recente di una lunga serie di libri che hanno scavato tra le briciole lasciate a fine pasto dai personaggi più famosi della storia. La Ross si concentra sulle stelle dello spettacolo, in cerca dei dettagli non sempre edificanti sulle loro abitudini alimentari.

MANIE
Sfogliando il volume scopriamo che dietro il fascino di Cary Grant si nasconde la puntuale delusione delle donne che invitava a pranzo, alle quali l'attore chiedeva di dividere il sandwich di carne di tacchino del quale andava pazzo. All'opposto della stravaganza Salvador Dalí, che in occasione di una cena romantica ordinava un'inedita aragosta in salsa di cioccolato. Frank Sinatra era un fanatico della pasta come pare che sia stato anche Albert Einstein, e una volta

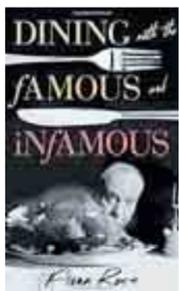
IL FASCINOSO CARY GRANT DELUDEVA A TAVOLA: ALLE SUE INVITATE CHIEDEVA DI DIVIDERE UN SANDWICH DI CARNE DI TACCHINO

scaraventò contro il muro di un ristorante un piatto di carbonara che aveva da tempo passato il giusto punto di cottura. Anche Liz Taylor la adorava, specie se condita con una pesante crema di panna e whiskey. Elvis Presley divorava qualsiasi cibo-spazzatura si trovasse davanti e si racconta che una volta abbia preso un aereo da Phoenix a Las Vegas per poter mangiare il panino da un piede (33 cm.) farcito di burro di noccioline, marmellata e pancetta fritta, che confezionava il suo pizzicagnolo italiano preferito a Los Angeles. Nessuno è riuscito invece a provare che sia stato capace di ingozzare 65.000 calorie in un solo giorno, come alcuni dei suoi biografi hanno scritto.

GOLOSITÀ
Come è facile immaginare, l'eccesso di zucchero è una debolezza frequente per chi è chiamato a bilanciare l'ottovolante della fama. La prima vittima che viene in mente è Andy Warhol perennemente accompagnato da una scatola di cioccolatini, e spesso pescato a divorare da solo un'intera torta di compleanno. La stella della pop art adorava dipingere il cibo in scatola, ma quando Truman Capote gli servì a casa sua una torta confezionata cercando di passarla per un dolce fatto in casa, Warhol si alzò e lasciò la tavola.

La stessa Michelle Obama che è la bandiera americana del salutismo e del politically correct a tavola, è stata sorpresa più volte indugiare su una fetta dei suoi dolci preferiti: pane di banana, torta di mele o di lime. C'è anche una componente autodistruttiva nell'eccesso di cibo come nel caso di Marilyn Monroe, riluttante ad esibirsi in "A Qual-

SALVADOR DALÍ E GLI ALTRI
Nel libro gli eccessi di Dalí: aragosta e cioccolata



Aglio per Mussolini, arsenico per Hitler

Fiona Ross dedica una parte del suo volume alle manie dei dittatori. Mussolini amava mangiare aglio crudo condito con limone mentre Hitler, che aveva 15 assaggiatori, ogni sera prima di dormire assumeva una piccola dose di arsenico

cuno Piacere Caldo", che si mise a mangiare montagne di hamburger e patatine fritte, uova, cotolette, frappe e parmigiana per ingrassare e rendere impossibili le riprese.

STRAVAGANZE

La scelta del cibo può essere un segno della volontà di esplorare nuove realtà, come Angelina Jolie che non si è tirata indietro di fronte a scarafaggi e grilli fritti nei suoi viaggi africani, o Vladimir Nabokov, che non riuscì a ingerire un piatto di farfalle che si era fatto preparare (troppo viscido e gommoso). Darwin aveva acquisito il piacere di cenare con carne di armadillo, come tuttora fanno molti texani in America. Tra i predecessori della storia nel campo delle avventure culinarie brilla Enrico VIII, amante di coda di castoreo e carne di balena. La stravaganza può colpire anche per difetto: una persona impetuosa come Mussolini terrorizzava la moglie Rachele per la frequenza con la quale mangiava un piatto di aglio crudo, ai quali attribuiva poteri taumaturgici. Hitler era invece afflitto da

I piatti



La pasta

Amata da Frank Sinatra (Foto RINO BARILLARI), Liz Taylor e persino da Albert Einstein



Pancetta&Co.

Elvis Presley divorava qualsiasi cibo spazzatura: in un solo giorno mangiò 65mila calorie



Scarafaggi e grilli fritti

Nei suoi viaggi africani, Angelina Jolie ha assaggiato scarafaggi e grilli fritti

flatulenza e costipazione e si affidava ad una dieta strettamente vegetariana per combatterle. A sua disposizione aveva 15 assaggiatori che provavano i piatti a lui destinati 45 minuti prima della cena. Prima di dormire prendeva una piccola dose di arsenico. In tema di sicurezza nessuno ha mai uguagliato Saddam Hussein, che faceva preparare tre pasti al giorno in ognuna delle venti tenute presidenziali. Tanta abbondanza di scelta rende almeno felici? «No - risponde Gabriel Garcia Marquez: ho passato metà della vita a desiderare cibo che non potevo comprare, e l'altra metà ad ascoltare medici che me lo vietano».

Flavio Pompetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARILYN MONROE SI RIMPINZÒ DI OGNI PIETANZA PIÙ GRASSA PER EVITARE IL FILM "A QUALCUNO PIACE CALDO"

Una foto, una storia

L'autoscatto di Luigi Capuana che si finge sul letto di morte

LO SCHERZO

Il collo girato e gli occhi spenti, oh no la fotografia di un morto, quant'è brutta, una foto così di domenica, che orrore. No, no e calma, è solo l'autoritratto di Luigi Capuana che fa finta di essere morto, siamo nel 1903 e ora questo tipo di scatto si chiama selfie. Lo scrittore non si ritrae nelle sue terre sotto il sole insieme all'amico Verga o De Roberto o con i suoi amici uccelli o i vasi greci di Mineo o per le strade nere di Catania ma in odore di morte, insomma è successo da poco e il cadavere è caldo. Prima dello scatto lui si stende in poltrona, mette un telo arabescato sopra, si copre con un vecchio asciugamani a righe e si lascia andare a questa finzione.

LO SCRITTORE AMAVA FOTOGRAFARE L'INVEROSIMILE E I PARADOSSI TEMPORALI

Gli occhi al cielo e così pallido, eccolo il nuovo defunto che scrive sul retro della foto con scrittura svolazzante: "Ritratto profetico, ultimo giorno del maggio 1903 alle ore 5 p.m." e poi una bella firma con la C gigantesca che avvolge tutto il suo cognome e lo contiene per intero. Nella fotografia c'è sempre una traccia di follia e in questo scatto c'è un paradosso: come può un morto fotografare se stesso quando è morto e se è morto? Ma gli scrittori sono abituati al-

LO SCATTO
Sul retro: "Ritratto profetico, ultimo giorno del maggio 1903 alle ore 5 p.m."



l'invenzione di un mondo parallelo. Capuana amava fotografare se stesso e la sua vita attorno: i tetti del paese, Zola a Roma, gli amici scrittori, contadini siciliani con la miseria scavata nella faccia e, quando si faceva autori-

tratti, non si celebrava ma si prendeva in giro. Ritratti ovali, piccoli, con le guance lisce o con la barba, con le prime stempiture o con lo sguardo da severo ispettore o agitatissimo cercatore di ombre di spiriti, lui che faceva pure sedute spiritiche in compagnia della macchina fotografica. E poi si divertiva perché era "un giocoliere della camera oscura", scrive Leonardo Sciascia e anche qui c'è qualche ritocco in fase di stampa. Inventata questo scatto profetico nel maggio del 1903 perché per lui la fotografia è anche traccia dell'inverosimile. È da poco uscito il suo romanzo più grande, "Il Marchese di Roccaverdina", è tornato da Roma a Mineo, in Sicilia, nel cuore di una terra arsa. Muore nel 1915, dodici anni dopo questa immaginaria visione della sua propria morte. Non so se è morto così, con un vecchio asciugamano addosso e gli occhi al cielo. Nessuno muore come si immagina.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA